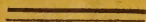
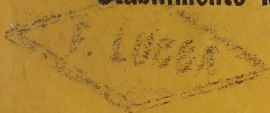
R. WAGNER

Il Crepuscolo degli Dèi

MILANO

Stabilimento Musicale Ditta **F. LUCCA**

3-83

IL CREPUSCOLO DEGLI DÈI

Terza giornata della Trilogia:

L'Anello dei Nibelungi

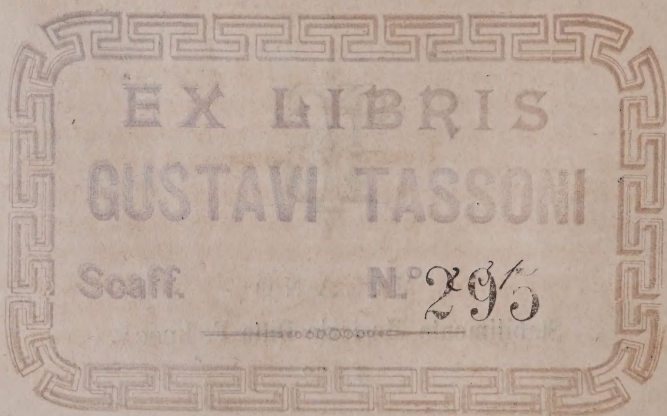
DI

RICCARDO WAGNER

Sunto della versione ritmica

DI

A. ZANARDINI.

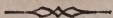
MILANO
Stabilimento Musicale Ditta F. Lucca.
4 - 83.

PERSONAGGI

Sigfrido — Gunther
Hagen — Alberico — Brunilde
Gutruna — Waltraute

Le Norne.

Le Figlie del Reno.

Uomini e Donne

PROLOGO

Sul culmine delle Walkirie.

La scena è la stessa della chiusa della seconda giornata. - È notte. - Nella parte estrema dello sfondo, ignei bagliori.

LE TRE NORNE.

Slanciate figure di donna, indossanti vesti lunghe oscure, a foggia di veli. La maggiore posa sotto il frondoso abete; la seconda è adagiata sovra un masso di pietra; la minore è assisa nel mezzo dello sfondo. Per alcun tempo dura fra esse profondo silenzio.

Qual luce è quella? chiede la prima.

Spunta già il giorno? mormora la seconda.

E la terza: *È la schiera di Loge, che lambe vampeggiando il colle. Chè non si fila e non si canta?*

Ove annaspare il filo, anche a volerlo? esclama la seconda.

La prima intanto (l'anziana) attacca un filo d'oro all'estremità di un ramo sporgente dell'abete e canta.

E canta la leggenda antica:

Io stava intessendo altra volta sotto al quercio annoso, allorchè un fiero Dio, venuto a dissetarsi alla fonte, che presso a quello scorreva, e, pagato il tributo di un occhio, recise un ramo per farsene un'asta; il bosco ne risentì a lungo andare la ferita, caddero al quercio le foglie, il tronco ne soffrì, la fonte inaridì e il mio canto, da celeste e sereno, si è fatto triste e confuso. Ond'io più non intesso intorno all'antico quercio, l'abete mi giova per annasparvi il filo. Sai tu dirmi, sorella, come ciò sia avvenuto?

E le slancia il filo, che costei, la seconda, fissa ad una sporgenza della roccia.

E questa seconda canta ancor essa, ritessendo la storia già svolta nella seconda giornata, allorchè l'ardito eroe mandò in frantumi la lancia sacra di Wotan. *Ed il quercio perì e la sacra fonte s'inaridì per sempre.*

Indi slancia il filo alla terza Norna, la minore, la quale se lo attortiglia intorno alla persona e canta del Walhall e del prossimo tramonto degli Dèi.

Costei rislancia il filo alla seconda e questa alla prima, la quale, annaspandolo, ricomincia la leggenda alternata dappoi con le altre, in cui si narrano le note avventure di Sigfrido e di Brunilde.

Indi la prima risale alla storia d'Alberico; e, mentre la seconda si accinge a cantare, il filo le si ingarbuglia ed essa nota come l'intreccio cominci a rodersi.

Alla terza infatti il filo si spezza fra le mani nel bel mezzo.

Le tre Norne esterrefatte raccolgono i brani dell'aureo canapo, se ne cingono la persona e, gridando venuta la fine dell'eterno sapere, dileguano, sprofondandosi. Il giorno appare intanto luminoso.

Compaiono Sigfrido e Brunilde, il primo in pieno assetto di guerra, quest'ultima, traendo a mano per la briglia il suo corsiero.

Brunilde è desolata di non poter meglio giovare l'eroe, che ama tanto. *Quanto gli Dèi mi diedero e m'impararono fu tuo,* essa esclama; *ma tu sfrondasti il mio ceppo virginale, onde ricca d'amore e di desio sprovvista sono di scienza e di forza. Possa tu non ispregiare questa misera, cui nulla più resta ad offrirti!*

E Sigfrido: *Più, celeste donna, m'hai dato ch'io non sappia, nè dèi crucciarti se il tuo sapere m'abbia lasciato insciente. Ciò solo io so che per me tu vivi; solo ho imparato a ricordarmi di Brunilde.*

Al che la bella Walkiria: *Or se tu m'ami, di te solo sovvienti e delle gesta tue. E ti sovvenga dell'incendio che affrontasti per superare l'erta del colle...*

Solo per conquistarti, soggiunge Sigfrido.

E ti rammenta, prosegue ella, *della dormente eroina, cui strappasti elmo e corazza.*

Sol per svegliarti! replica Sigfrido.

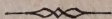
E del giuro che ci unisce e dell'amor che ci lega!

Sigfrido le fa dono dell'anello fatato, come sacro simbolo della sua fede. Ed essa, accettandolo estasiata, lo ricambia col dono di Grane, il suo indomato corsiero.

Esso non potrà portarti, come me altra volta a volo per l'etra, tra le nubi squarciate dalla folgore; ma dovunque tu lo sproni, fosse in mezzo all'incendio, esso saprà slanciarvisi.

E Sigfrido: *Armato del tuo scudo, montato sul tuo destriero, non sarò più Sigfrido, ma solo il braccio di Brunilde.*

E qui, ricambiato l'eroico addio, Sigfrido inforca il cavallo dell'antica Walkiria e scende a valle, seguito dallo sguardo estatico di Brunilde, che lo sta contemplando dall'erta del colle. Si ode squillare da lontano il suo corno. - Cala la tela - E l'orchestra ne riprende il motivo e lo sviluppa senza interruzione sino all'alzarsi della tela per l'Atto primo.

ATTO PRIMO

L' atrio dei Gibicungi presso al Reno.

È aperto verso lo sfondo; e vi si scorge un tratto di spiaggia che si protende sino al fiume. - Rupi pietrose incorniciano il quadro.

GUNTHER, HAGEN e GUTRUNA.

GUNTHER e GUTRUNA siédono sopra alti scanni, pressso ad una tavola, fornita di anfore e coppe. HAGEN sta innanzi a loro, seduto egli pure.

GUNTHER interroga il saggio, l'eroico HAGEN se veramente sia egli (GUNTHER) il signore del Reno per la maggior gloria di GIBICH.

HAGEN non si pronuncia e si diffonde a parlare della madre comune GRIMILDA e della nessuna invidia che ei nutre. Ma ciò non fa il conto di GUNTHER, il quale persiste per avere il suo savio consiglio.

HAGEN allora dichiara il ceppo di GIBICH già maturo e perciò dolergli vedere GUNTHER senza donna e GUTRUNA senza marito.

E parlando di BRUNILDE e di SIGFRIDO augura la prima come sposa a GUNTHER, quest' ultimo quale consorte a GUTRUNA.

Costei vuol sapere di più delle gesta del WELSO, frutto degli amori incestuosi di SIGMUNDO e SIGLINDA ed HAGEN narra del gran VERMO da esso ucciso, mentre stava a custodia del tesoro dei NIBELUNGI e della torma di costoro che gli è soggetta e di BRUNILDE per esso conquistata.

GUNTHER balza di scatto dal suo scanno: *Che tenti*, esclama egli, *la mia brama, allor che sai che non m' è dato riuscire?*

Al che lo scaltro HAGEN: *Ma, ove Sigfrido pigli moglie nella famiglia tua, Brunilde, l'abbandonata, non sarà il tuo partaggio?*

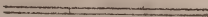
GUNTHER percorre a gran passi la scena, nè sa persuadersi come potrebbe ridurre il più eccelso eroe del mondo a cotal partito.

Ricordati del filtro, mormora il consigliero. *Ove soltanto il tuo eroe penetri in queste sale e vi appressi le labbra sitibonde, la prima donna che gli si parerà innanzi gli farà dimenticare qualunque altra abbia prima avvicinata! Che ti sembra del mio consiglio?*

E GUNTHER, rimettendosi a mensa: *Sia benedetta Grimilda che a noi ti diè fratello!*

GUTRUNA vorrebbe soltanto vederlo questo sospirato, GUNTHER non sa ove cercarlo; ma HAGEN li rassicura: SIGFRIDO vaga in quei paraggi, ne può tardare a toccare le sponde di GIBICH.

In quella si ode lo squillo del corno di SIGFRIDO e HAGEN mossosi per ispiare chi sia il nuovo ospite, lo vede giungere col cavallo in un navicello, donde con tal urto poderoso di remo supera il fiotto del torrente, da non poter essere l'ardito nocchiero altro che egli, il vincitore del mondo.

SIGFRIDO da lontano chiede del forte figlio di GIBICH ed HAGEN lo invita alla sua residenza con caloroso appello.

Sigfrido si accosta alla spiaggia. Gunther si accompagna ad Hagen per accoglierlo. Gutruna dall'alto del suo scanno lo contempla avidamente, come colpita di soave meraviglia ed, allorchè gli uomini si avanzano verso l'aula, essa si ritira, visibilmente turbata, nelle sue stanze.

Sigfrido chiede chi sia il figlio di Gibich e, saputo da Gunther esser egli stesso, gli parla della fama onde suona il suo nome sino oltre Reno, sicchè egli non può che combatterlo, od essergli amico.

Non si parli di lotta, esclama Gunther, *sii il benvenuto fra noi!*

E, dopo breve scambio di parole intese a bene installare il fido Grane, Gunther fa all'eroe le più larghe profferte. – *Quanto v' ha di mio, uomini e terre, è tutto tuo e me stesso a te offro.*

Io non ho ereditato, soggiunge Sigfrido *che le mie sole carni; la mia spada me la temprai da me, questa sola posso offrirti in pegno della nostra alleanza.*

Allora Hagen, inframettendosi, gli chiede se vero sia quanto si narra: essersi egli cioè impadronito del tesoro dei Nibelungi; al che Sigfrido risponde essersene quasi dimenticato e conservare solo quel gingillo che gli pende dalla cintola, di cui nemmanco conosce la virtù.

Ma Hagen riconosce in quello l'elmo fatato; e spiega a Sigfrido come chi se ne ricopra il capo possa assumere le sembianze, che meglio desidera e, ove gli piaccia trasportarsi in terre lontane, vi sia tratto a volo di pensiero.

Pure, soggiunge l'astuto, *null'altro rapisti al tesoro dei Nibelungi?*

E Sigfrido gli nomina l'anello e interrogato se lo conservi candidamente risponde averne fatto dono ad una eccelsa donna.

Hagen comprende che si tratta di Brunilde.

Gutruna intanto comparisce con una gran coppa ricolma e dà il benvenuto all'ospite della casa di Gibich.

La figlia sua, dolcemente gli dice, *ti offre la bevanda ospitale.*

E Sigfrido, portando a voce bassa l'augurio all'amore della sua Brunilde, vuota il calice e lo rende a Gutruna, la quale, vergognante e confusa, ritrae da esso gli sguardi.

Ma il filtro magico ha rapidamente esercitato il suo fascino onde Sigfrido si sente acceso dal primo sguardo di Gutruna e vuole cha essa lo fissi ancora, e al nuovo lampo degli occhi suoi arde di tali impeti, che, chiestone il nome al fratello, la piglia per mano e le chiede se l'accetterebbe per consorte.

Gutruna china umilmente il capo e con un gesto esprimente non sentirsi di tanto degna, con passo vacillante abbandona nuovamente la sala.

Sigfrido le guarda appresso, come incôlto da fascino irresistibile, e, senza ritrarne gli occhi, chiede a Gunther se abbia donna.

Costui gli narra allora come la donna, che sarebbe il sospiro suo sia troppo eccelsa perchè egli possa possederla. E parla di colei che sta sull'erma rupe, circondata dal mare di foco, e Sigfrido, reso immemore dal filtro, ripete macchinalmente le sue parole E l'altro nomina Brunilde e Sigfrido dà a divedere aver perduta del tutto la memoria.

Ma allorchè Gunther accenna non poter egli salire l'erta fatale, giacchè il foco difensore giammai si spegne, Sigfrido esclama:

Non sono già io che tema quel foco; io ti conquisterò la donna che brami sol che tu mi conceda Gutruna.

GUNTHER consente e SIGFRIDO gli spiega che, a mezzo dell'elmo fatato, BRUNILDE potrà essere illusa, scambiando essi reciprocamente le loro sembianze.

E qui ha luogo il giuro dei due alleati, con incrociamento di spade sul nappo dell'amistà, ricolmo di fresco vino. E libano metà per uno, dopo di che HAGEN spezza colla sua spada il nappo e SIGFRIDO e GUNTHER si stringono la mano.

Chè non hai preso parte, chiede SIGFRIDO ad HAGEN, *al nostro rito?*

Ed egli: *Il mio sangue guasterebbe la vostra libazione: esso non iscorre in me nobile e puro, siccome il vostro, ond'io non voglio arrossire per voi.*

GUNTHER consiglia l'amico a non occuparsi di lui e SIGFRIDO lo invita alla partenza. *Il mio navicello è pronto; giungeremo presto alle falde dei grandi monti, passerai una notte nella barca; indi potrai condurre la donna tua nella tua reggia.*

E si avvia e GUNTHER lo segue, dopo aver pregato HAGEN di custodire la dimora di GIBICH.

GUTRUNA compare sulla soglia della sua stanza, e, chiesto ad HAGEN perchè così tosto partano, costui le grida: perchè GUNTHER impalmi al più presto BRUNILDE, perchè al ritorno tu sia la donna di SIGFRIDO. E si vedono partire e GUTRUNA, esclamando: *Sigfrido!... mio!* si ritira di nuovo nelle sue stanze.

HAGEN si mette a guardia dell'aula, e pensa che, se a GUNTHER toccherà la sposa, a lui (HAGEN) deve toccare l'anello del Reno e se ne consola.

La scena cambia a vista.

Il culmine del colle

(come nel Prologo.)

BRUNILDE è assisa all'ingresso di una stanza scavata nel masso e sta contemplando meditabonda l'anello di SIGFRIDO. Agitata da dolci rimembranze lo copre di baci, allorchè avverte un improvviso rumore; origlia e spia dal lato dello sfondo. È lo scalpito d'un cavallo che fende l'aere. Chi potrebbe venire in cerca di questa solitaria?

In quella, la voce di WALTRAUTE chiama da lontano la sorella. BRUNILDE balza da sedere, colpita di dolce meraviglia e le move incontro, gridandole:

Sei tu che vieni a me? Chi tanto audace
Farti potea? non temi alla rejetta
Portar gentil saluto?

WALTRAUTE entra in iscena affannosa e turbata; ma la gioia del rivederla non consente alla sposa di SIGFRIDO di avvertirlo ed essa del padre gli chiede, e le narra dell'eroe che l'ha desta e della pena immortale che la rende beata tra le braccia del suo conquistatore.

Non sarai già invidiosa della mia felicità, essa esclama: *vuoi meco dividerla?*

Se non che WALTRAUTE non vuol risentire l'ebra vertigine, onde è sorpresa BRUNILDE. Ben altra e più grave cura la trasse a violare il divieto del Dio, e ad abbandonare il WALHAL.

E le narra come, dacchè si fu da lei diviso, non abbia WOTAN più chiamate a battaglia le WALKIRIE ed abbia errato solingo senza pace, nè posa, percorrendo qual VIANDANTE le terre.

E come recentemente fosse tornato alla reggia, portando i brani della sacra lancia, che un eroe gli avea spezzata tra le mani. E come con questi tronchi muto e cogitabondo rimanesse da solo sull'eccelso scanno, sdegnando persino di appressare alle labbra le auree poma educate da Freia.

Da ultimo però aveva lanciato una coppia di corvi per novelle del mondo e, al loro ritorno, era stato visto sorridere.

Onde le Walkirie gli si gettarono a' ginocchi, senza però ottenere da esso uno sguardo di affetto.

Ed io mi strinsi, prosegue Waltraute, *lagrimando al suo petto; mi riguardò e certo di te si sovvenne, poi ch'io l'intesi fra rotti singulti mormorare: ove colei rendesse l'anello fatato alle figlie del Reno, e Dèi e mondo andrebbero liberi della maledizione che pesa su di loro!*

Così spiega la sua inattesa venuta, ma Brunilde poco comprende e dubita quasi abbia ella smarrito il senno.

Ma tu lo porti al dito quest'anello! sclama Waltraute, *rendilo per amore del padre tuo alle figlie del Reno!*

L'anello di Sigfrido? Il suo pegno d'amore? Ma tu non sai ch'esso vale per me la felicità del Walhal, la gloria degli Dèi? Possa crollare la vôlta della loro reggia, aver fine il regno dei celesti, non sarà mai ch'io rinunzi all'amore, all'amore di Sigfrido! Rivola sul tuo corsiero! sgombra di qua!

E la desolata Walkiria rifà il doloroso cammino gridando fra le nubi che squarcia a volo: *Sventura! Sventura!*

Intanto si fa sera e si vedono da lontano le vampe di LOGE lambire a cerchio le falde del colle.

Allorchè uno squillo di corno, proveniente dal basso, annunzia l'arrivo di SIGFRIDO.

BRUNILDE, all'intenderlo, diviene ebra di gioia!

Su! su! ella grida! Incontro a lui! tra le braccia del mio Dio!

E SIGFRIDO compare, portando in capo l'elmo fatato che gli copre a mezzo il viso, liberi soltanto gli occhi, però vestendo apparentemente le spoglie di GUNTHER.

BRUNILDE grida al tradimento, fugge verso il fondo e contempla SIGFRIDO con muto e pauroso stupore.

Costui, appoggiato allo scudo, la riguarda, a sua volta; indi con voce alterata e profonda le annunzia che lo abbia a seguire.

E chi osa aspirare, esclama l' infelice, *a quanto solo è concesso al forte tra i forti?*

Tale che saprà domarti, replica l'altro.

Discendi tu dagli uomini, o dalla schiera torva di Ella?

Ed egli: *Gunther son io, figliuol di Gibich e tu devi essere la donna mia!*

BRUNILDE, desolata, vede la mano vindice di WOTAN nella inattesa jattura. SIGFRIDO balza dal masso, le si accosta e vuol celebrare i nuovi sponsali nelle di lei stanze.

Non t'appressare, essa grida, *non mi forzerai all'infamia insino a che quest'anello mi protegga!*

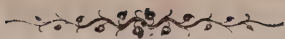
SIGFRIDO vuole sia il pegno dei diritti coniugali di GUNTHER; le corre appresso; essa fugge ma dopo breve lotta, ghermitala, glielo strappa dal dito.

Or tu sei mia! Brunilde, la donna di Gunther apra a lui le sue stanze!

BRUNILDE sta per isvenire, nè sa nel suo grido desolato chi possa più farle schermo.

SIGFRIDO la incita con gesto imperativo; vacillante e tremante essa penetra nella stanza.

Egli snuda allora la spada e colla sua voce naturale esclama: *La fedeltà giurata su quest'arma al fratello mi separi dalla sua sposa!*

E segue BRUNILDE. Cala la tela.

ATTO SECONDO

Lembo di spiaggia davanti al palazzo dei Gibicungi.

A destra, l'atrio di questo - A sinistra, il Reno scorrente fra alte e pietrose roccie. - Sovra una di queste il simulacro di Fricka, cui più in su fanno riscontro da un lato quello di Wotan e dall'altro quello di Donner. È notte.

Hagen con la lancia in resta e lo scudo imbracciato siede assopito.

La luna proietta improvvisamente un vivo chiarore sovra esso e su quanto lo circonda.

Si scorge Alberico che gli sta davanti accoccollato, appoggiando le braccia alle sue ginocchia.

Dormi tu, figlio mio? Dormi, nè ascolti
Lui che il sonno e la pace abbandonâr?

Hagen fa mostra di dormire, con tutto che abbia gli occhi aperti e lo interroga sottovoce per sapere che si voglia da lui.

Il Nibelungo gli rammenta aver egli vestite le sue carni; dovere però il figlio ogni sua virtù alla madre che lo procreò.

Ma Hagen non sa essergli di ciò grato, essendo egli (Alberico) stato la causa della morte della madre sua ed odia la sua razza, egli vecchio anzi tempo, pallido e falbo.

Alberico allora viene al sodo e, dettogli della sconfitta toccata a Wotan per mano di uno de' suoi (Sigfrido, il Welso) e del prossimo tramonto degli Dèi, gli ridomanda se dorma.

Hagen non si muove, ma chiede chi, caduti i Celesti, erediti la loro potenza.

Tu ed io, soggiunge il Nibelungo, *solo che tu mi secondi.* E qui ritesse la storia già nota dell'uccisione di Fafner, per opera di Sigfrido, e dell'anello fatato caduto in potere di costui, senza però che ne conosca la virtù, e de' suoi amori per Brunilde e del dono fattole del possente talismano.

Ov'esso, esclama, *tornasse in mani delle* **Figlie del Reno,** *sarebbe impossibile riconquistarlo.*

T'ho procreato un giorno forte ed impavido perchè giovar potessi a' miei fini. – Non abbastanza forte per abbattere il gran Vermo, il che al solo Welso riuscì, ti ho però educato all'odio tenace e in te ho svegliati gli spiriti dell'eterna vendetta. Questo anello tu lo devi conquistare in odio del Welso e di Wotan. Lo giuri tu?

Ed Hagen: *L'anello cadrà in mie mani! contaci sopra!*

Lo giuri a me? prosegue il Nibelungo.

E l'altro: *Lo giuro a me stesso!*

L'ombra infrattanto, sempre più fitta, avvolge nuovamente Hagen ed Alberico; dal lato del Reno spunta l'albore mattutino.

Alberico raccomanda al figlio la fedeltà e quanto più va dileguando la sua persona, più la sua voce si va facendo fioca e quasi impercettibile, indi scompare.

Hagen, sempre immobile, guarda verso il Reno. Il sole si alza e si specchia luminoso nel fiume.

Sigfrido comparisce improvvisamente, nelle sue naturali sembianze; ha ancora l'elmo in capo, se lo toglie, e lo attacca alla cintola.

Hagen gli chiede donde giunga ed il Welso, dettogli dal colle di Brunilde, gli annunzia il prossimo arrivo di Gunther accoppiato a colei che fu la bella Walkiria.

Ma Sigfrido è impaziente e vuol saper di Gutruna, la quale ben tosto compare.

Ed essa gli chiede di questi rapidi sponsali del fratello e se abbia superato da sè la cerchia del foco di Loge, al che Sigfrido replica averlo fatto egli stesso, sotto le spoglie di Gunther.

Tu stesso adunque, esclama Gutruna, *hai forzata a questo connubio la nobil tua donna?*

E Sigfrido: *Ma è al potere di Gunther ch'ella cedette. Ad esso, al suo sposo fu soggetta una notte intera di nozze.*

Però sotto le sembianze di quello sposo, eri tu... tu solo?

Io vegliava presso a Gutruna, esclama il Welso.

Avendo però al tuo fianco Brunilde?

E Sigfrido, accennando alla sua spada e al giuro fraterno sovra di essa pronunziato, la assicura che per quanto a Brunilde vicino, tanto ne distava quanto da oriente e da occaso il settentrione, comunque li accosti, è lontano.

Gutruna è atterrita, nè sa nascondere il terrore onde è compresa in sua presenza.

Hagen annunzia l'approssimarsi di una vela. Gutruna invita Hagen a chiamare a raccolta gli uomini di Gibich per solennizzare queste nozze, mentre essa vi chiamerà le donne.

Ed entra nell'atrio, seguita da Sigfrido.

Hagen, dando di fiato ad un corno di toro, chiama i suoi uomini, gridando: *Sventura! Sventura! Armi! Armi! Battaglia!*

Da ogni lato rispondono squilli all'appello e da ogni lato sbucano uomini armati, chiedendo dove sia il nemico da combattere e se Gunther versi in pericolo.

Hagen annunzia loro che egli sta per giungere, accompagnato da una sposa.

Ed è seguito da nemici?

Vien solo.

Dov' è dunque il pericolo?

Gli ha fatto schermo Sigfrido, l'eroe, l'uccisore del gran Vermo.

In che dunque possiamo giovarlo?

Al che Hagen: *Abbattete i forti tori! il loro sangue scorra sulla sacra roccia in onore di Wotan!*

Si sgozzi un verro per Froh, un capro robusto per Donner; a Freia s'immolino le miti agnella, ond'essa sia propizia al connubio.

E poscia? chiedono gaiamente coloro.

Colmate di vino e d'idromele i calici, che vi saranno pôrti dalle vostre fedeli!

E col calice in mano che poi faremo?

Ed Hagen: *Cioncate, cioncate sino a che v'abbia vinti l'ebbrezza, in onore degli Dèi perchè rendano fauste codeste nozze.*

Tutti allora prorompono in risa sonore, ed augurano salute e fortuna al Reno, dacchè il torvo Hagen ha smesso l'eterno suo broncio.

Costui rimane però sempre accigliato e, fattosi in mezzo alla sua gente, raccomanda loro di cessare l'incomposto tumulto e di tenersi pronti a vendicare la loro nuova signora, qualora la sventura fosse per minacciarla.

Gunther e Brunilde arrivano intanto col navicello. Alcuni Uomini si slanciano nel fiume e spingono a riva la barca. Mentre Gunther guida Brunilde alla sponda, gli Uomini percuotono le loro armi in segno di giubilo e danno con grida di gioia il benvenuto al loro signore ed alla sua sposa.

GUNTHER annunzia ai suoi aver loro addotta la più eccelsa donna della terra, segno del favore degli Dèi per la gloria maggiore della stirpe dei GIBECUNGI.

BRUNILDE è fatta livida dal pallore, e tiene gli sguardi chini a terra, mentre SIGFRIDO, accompagnato da GUTRUNA, seguita dalle sue donne, move incontro ai nuovi arrivati.

GUNTHER, entrando nell' atrio saluta l'eroe, e l' amata sorella e vede due coppie felici:

BRUNILDE e GUNTHER; GUTRUNA e SIGFRIDO.

BRUNILDE trasalisce, alza gli occhi e scorge SIGFRIDO; essa abbandona la mano di GUNTHER, move alcuni passi vivamente incontra a lui, indi indietreggia e lo fissa con occhio vitreo e convulsivo. - Tutti rimangono colpiti.

La gente si chiede che sia avvenuto. SIGFRIDO fa alcuni passi verso BRUNILDE, cercandole la cagione del suo turbamento. Costei, appena padrona di sè, non può che pronunziare interrottamente:

Sigfrido... qui... Gutruna?

La sposa mia, le dice il WELSO, sommessamente, siccome tu sei la sposa di GUNTHER.

Tu menti, prorompe la desolata WALKIRIA, *ahimè! la luce mi manca!*

E sta per isvenire e, come SIGFRIDO, a lei più vicino degli altri, la sostiene, essa cadendo fra le sue braccia mormora:

Sigfrido, non mi conosci più?

Ma il crudo eroe non si commove al suo spasimo se non per avvertire GUNTHER che la sua donna è sofferente, e la incita a riaversi, parlandole dello sposo che le sta appresso.

Mentre in dir questo accenna a GUNTHER, BRUNILDE scovre ch'ei porta in dito l'anello esclama con impeto:

Ah! l'anello in sua man? Egli... Sigfrido!

Nuovo stupore fra le genti, onde HAGEN si accosta loro, perchè prestino prudente attenzione alle lagnanze di BRUNILDE.

Quell'anello non appartiene a costui, grida la sventurata. *Fu quest'uomo,* additando GUNTHER, *che a me lo strappò.* (1) *Come avrebbe potuto da esso averlo Sigfrido?*

SIGFRIDO infatti nega di averlo ricevuto da GUNTHER.

BRUNILDE allora, volgendosi a GUNTHER: *Se tu l'anello m'hai tolto, che fu auspice al nostro connubio, fa valere verso costui (Sigfrido) i tuoi dritti e ridomanda il pegno dei nostri amori.*

Ma GUNTHER nulla sa dell'anello, per quante nuove insistenze faccia la WALKIRIA, onde, scoppiando in impeto d'ira violento, voltasi a SIGFRIDO, prorompe: *È costui che me lo strappò! il ladro insidioso è Sigfrido!*

Costui protesta che non l'ebbe da donna e se l'è conquistato da sè, atterrando il gran VERMO, allorchè interviene HAGEN, il quale, nell'interesse che tutti ormai sanno d'impadronirsi egli dell'anello, pronunzia: *Se Brunilde lo riconosce, se allo sposo l'ha dato, od abbia soltanto creduto di darlo, l'anello a Gunther appartiene!*

Inganno! Tradimento! scoppia a dire BRUNILDE e chiede agli Dèi perchè abbia essa mertati dolori che nessuno ha provati, e sofferte ingiurie che nessuno ha subìte!

Invano GUNTHER vorrebbe calmarla.

Scostati, traditore! essa grida, tradito tu stesso! Tutti sappiatelo! Non di costui (Gunther) ma di Sigfrido son io la sposa!

---

(1) L'equivoco in cui cade BRUNILDE sta in ciò che SIGFRIDO, sotto le sembianze di GUNTHER glielo ha difatti strappato dopo breve lotta sul finire dell'atto primo.

No - irrompe SIGFRIDO: *non ho io tradito il patto dell'amistà giurato a Gunther; la mia spada fu di quel giuro custode e la sua lama m' ha tenuto lontano dagli amplessi di costei!*

Menti, replica BRUNILDE. *Della tua spada la lama tanto m' è nota quanto la vagina. E questa pendeva tranquilla dalla parete, allorchè tu impalmavi la promessa del fratel tuo!*

Nuova e più profonda commozione generale.

GUNTHER protesta che resterebbe eternamente infamato qualora SIGFRIDO non ricacciasse in gola a BRUNILDE l' iniqua accusa.

GUTRUNA incita ancor essa l'amante a chiarir falsa la parola della WALKIRIA, e gli UOMINI lo esortano o scolparsi, secondo il suo dritto, pronunziando il nuovo giuramento.

E SIGFRIDO, chiesto chi sovra esso arrischi la sua arma, trova HAGEN che v'impegna la punta della sua lancia.

Il WELSO allora, appoggiandovi due dita della mano destra, solennemente pronuncia:

Dove questa sacra arma incide, possa essa recidermi, dove possa la morte colpirmi, essa morte mi rechi, se vera è l'accusa portata da costei, se io ho tradita la fede giurata al fratello.

BRUNILDE penetra allora furiosamente nel cerchio degli armati che facevano corona ad HAGEN strappa la mano di SIGFRIDO dalla punta dell'asta e imponendovi la sua, prorompe: *Costui ha violato i suoi giuramenti! Quest' uomo è spergiuro!*

La gente chiama DONNER a scatenar le sue folgori, mentre SIGFRIDO cerca di tranquillare GUTRUNA e invita gli uomini a seguirlo per celebrare le loro nozze.

Egli cinge le braccia con lasciva protervia al collo di GUTRUNA e la trae seco nel palazzo.

UOMINI e DONNE la seguono.

Rimangono soli in iscena BRUNILDE, GUNTHER e HAGEN. GUNTHER, profondamente crucciato, si tiene in disparte.

BRUNILDE, stando da sè al proscenio e, guardandosi innanzi con occhio fisso e smarrito, non sa rendersi ragione dell'avvenuto. E lo attribuisce ad ignoto incantesimo, contro al quale la sua scienza non vale, incapace a decifrare il terribile enigma.

Ahimè! esclama: *io sono in sue mani, ne' suoi nodi è avvinta la preda, di cui lo scialaquatore fa getto, irridendo a miei spasimi. Chi mi dà un'arma, ond'io li recida codesti nodi?*

HAGEN s'avanza e la incuora ad aver fede in esso lui. E saprà vendicarlo in SIGFRIDO, colui che l'ha tradita.

La WALKIRIA sorride amaramente: *Un lampo del suo sguardo basterebbe a disanimarti e ridurre inerte il tuo braccio.*

Chè allora, soggiunge il tetro HAGEN, *non mi consigli tu stessa?*

Ma ogni mia arte fu sempre volta a salvarlo, prosegue la tradita, *il mio incantesimo lo ha preservato sempre da ogni ferita.*

Sicchè non v'ha arma che giovi a ferirlo?

In battaglia no; pure, siccome mai è fuggito davanti al nemico non gli ho resi invulnerabili le reni. Colpiscilo da tergo.

E ciò farò, grida HAGEN. E volgesi a GUNTHER, fremente ancora di vergogna e di dispetto.

Ingannatore – e ingannato!

Traditore e tradito, esso grida: *Frangetemi l'ossa! Spezzatemi il petto! Aita, Hagen! soccorri all'onor mio in nome di quella madre che fu anche la tua.*

Ed HAGEN:

Più giovar non ti san braccio, nè mente!
Sol di Sigfrido lo può far la strage!

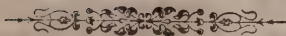
GUNTHER è atterrito: egli ha giurata a SIGFRIDO fedeltà fraterna; ma HAGEN e BRUNILDE vincono agevolmente i suoi scrupoli, facendogli intendere che fu primo il WELSO a rompere il sacro patto e che colla sua morte egli, il GIBICUNGO, andrebbe in possesso dell'anello di BRUNILDE, del magico cerchio del Reno.

A GUNTHER duole soltanto per GUTRUNA. Ma BRUNILDE è inesorabile. *È costei*, essa esclama, *la incantatrice, che mi ha rapito lo sposo.*

HAGEN non ha di cotali rimorsi e parla della caccia dell'indomani, in cui si deve correre il verro.

L'eccidio è deciso. GUNTHER e BRUNILDE invocano il patrocinio di WOTAN; HAGEN quello d'ALBERICO.

In questo momento SIGFRIDO con un serto di quercia e GUTRUNA, coronata di fiori, movono loro incontro, in atto di chiedere che si accompagnino loro.

GUNTHER prende BRUNILDE per mano e li segue. HAGEN rimane solo indietro. Cala la tela.

ATTO TERZO

Selva selvaggia e valle dirupata presso al Reno

la quale va ripidamente declinando verso lo sfondo.

Le Figlie del Reno cantano:

Ci manda il sol lucenti raggi! È notte
Or nell'abisso; ove sereno, fulgido
L'oro brillava un dì dell'astro al pari!
Deh! ci giunga l'eroe perchè ritorni
A noi l'anello! Ov'egli a noi lo dia,
O sole, il tuo fulgor
Più non sapremo ai cieli invidïar!

E guizzano, cantando, e si tuffano gaiamente nell'onde.

Comparisce Sigfrido armato di tutto punto. Egli si lagna fra sè di aver smarrito la pesta della belva, tratto in errore da false indicazioni di un Albe, scontrato per via.

E le tre fanciulle gliene chiedono maggiori particolari. Sigfrido le contempla sorridente. *E che ci daresti*, gli dice Woglinda, *ove noi ti ritornassimo sulla traccia della preda?*

Parlate! risponde Sigfrido.

Al che Welgunda: *Ti brilla in dito un anello d'oro. Questo ci hai a dare!* sclamano insieme tutte e tre.

Ed egli: *Per questo anello ho ucciso il Vermo gigante: potrei ora barattarlo per una villana zampa d'un orso?*

Così spilorcio sei? dovresti essere più generoso colle donne, rispondono esse.

Se dissipassi con voi la mia fortuna, la mia donna se n'avrebbe a male.

È dunque malvagia? La ti picchia? e via di seguito.

Sigfrido rinnova il suo rifiuto e le Figlie del Reno, lamentando che bello, forte, desiato sia poi così sordido, si tuffano nell'onde.

Il Welso se ne offende e le richiama, promettendo loro l'anello.

Ed esse ricompaiono e gli annunziano che esse sole, col ricupero dell'anello, sarebbero in grado di liberarlo dalla maledizione che pesa su di lui.

E qui ritessono la storia del furto di Alberico e della perdita ignominiosa che egli poi ne ha fatto e della maledizione scagliata sul fatale gioiello, tanto che chi lo porti sia destinato a certa morte. *Siccome tu il Vermo uccidesti, alla tua volta cadrai tu pure trafitto ed oggi istesso, qualora tu non ce lo renda.*

Sigfrido si affida alle loro grazie, ma dei terrori che tentano ispirargli poco si cura.

E le belle fanciulle gli toccano delle Norne e del filo da esse svolte del destino eterno e della sventura che esso prepara.

L'eroe non si commuove - egli n'ha tagliati degli altri fili colla sua spada - Altra volta han voluto atterrirlo, ma il terrore non sa che sia - Un anello gli ha dato l'orbe in retaggio; ne farebbe senza per le voluttà dell'amore; però che senza questo, tanto poco vale il corpo e la vita ch'egli ne fa getto come di una zolla che raccoglie e di sopra il capo slancia lontano da sè.

Ahimè! esclamano le fanciulle: *tanto saggio e forte ei si crede quanto è cieco e insciente - egli non sa quel ch'abbia gettato e serba l'anello il quale sarà causa della sua morte.*

Addio, Sigfrido! Un' altera donna sarà oggidì la tua erede. Essa ci presterà miglior ascolto!

E si tuffano e si allontanano a nuoto cantando.

Eppure, esclama sorridendo SIGFRIDO, *se non dovessi serbarmi fedele a Gutruna, mi sarebbe piaciuto far mia una di queste attraenti creature!*

Si odono squilli di corno dall'alto; SIGFRIDO risponde loro gaiamente.

HAGEN intanto e GUNTHER con la loro gente cominciano a scendere a valle.

Il primo propone di far sosta e di rifocillarsi per cui i servi estraggono selvaggina, coppe ed otri per vino; e, mentre costoro ammaniscono la mensa, il GIBICUNGO invita SIGFRIDO a raccontare della sua preda; ma egli ha nulla trovato nel bosco da poter cacciare; avrebbe solo potuto pigliare tre uccelli acquatici i quali, svolazzando sul Reno, gli predissero che in quel giorno istesso sarebbe stato ucciso.

GUNTHER tramortisce e guarda biecamente ad HAGEN.

La sarebbe una cattiva caccia, mormora costui, *se la belva in agguato avesse ad uccidere il cacciatore privo di preda.*

Ma SIGFRIDO ha sete; egli si adagia tra GUNTHER ed HAGEN; calici colmi vengono loro pôrti.

E HAGEN incomincia chiedendo al WELSO, se vero sia che altra volta egli intendesse il linguaggio degli augelli – SIGFRIDO risponde che da un pezzo non se ne cura e beve; indi porge la coppa a GUNTHER, il quale guardando nel calice, gli dice di non vedervi che il sangue del fratello d'amistà, onde SIGFRIDO versa tanto vino dalla coppa di GUNTHER nella sua da farla traboccare e la riporge sorridendo all'amico, dicendogli:

Eccolo col mio sanjue il tuo confuso!

GUNTHER sospira, mentre il WELSO interroga HAGEN a bassa voce su BRUNILDE, al che lo scaltro GIBICUNGO: *Così egli* (GUNTHER) *la comprendesse, come tu il canto degli augelli.*

Dacchè ho udito il canto delle donne, ho dimenticato del tutto quello degli augellini del bosco.

Pur in altri tempi tu l'hai distinto e compreso?

Ah! Gunther, esclama SIGFRIDO, *se sapessi di farti cosa grata, vorrei narrarti le avventure della mia prima età.*

GUNTHER dice di ascoltarlo con piacere e HAGEN lo invita a cantare.

Tutti allora si fanno più intorno a SIGFRIDO, il quale rimane solo in piedi, mentre gli altri stanno distesi più che accovacciati.

E SIGFRIDO canta e racconta quanto si svolge nella seconda giornata della trilogia:

Come MIME lo raccogliesse infante e lo educasse ad audaci imprese, per aver ragione di un certo Vermo, che stava a custodia di un certo tesoro; e come, non riuscendo il NANO a ricomporgli e rifondergli i tronchi spezzati del brando paterno, se li temprasse egli a nuovo, rifacendo quel terribile NOTHUNG (nome della spada) con cui uccise poi FAFNER, il gran Vermo custode del tesoro dei NIBELUNGI.

Ora, udite, ei continua, *cosa meravigliosa!!*

Intrise le dita del sangue del Vermo, e ardenti d'insopportabil bruciore, le appressai alle labbra per rinfrescarle; allorchè, non appena la lingua s'era fatta leggermente umida per quel sangue, l'augellino del bosco cantò ed io compresi il suo linguaggio.

E qui ripete l'avviso datogli dall'amico pennuto che a lui si spettava oramai il tesoro dei NIBELUNGI e che l'avrebbe trovato nella caverna; che coll'elmo fatato avrebbe potuto operare cose meravigliose, ma col possesso dell'anello sarebbe diventato il signore del mondo.

Ed HAGEN chiede se abbia asportato l'uno come l'altro, e la sua gente se l'augello gli abbia di bel nuovo parlato.

Al che SIGFRIDO, detto che aveva dato di piglio ai due preziosi talismani, soggiunge che l'augello istesso lo aveva consigliato a mettersi in guardia contro MIME, il quale stava tramandogli insidie fatali. Quindi prosegue a dire come il perverso NANO gli porgesse il filtro avvelenato e com'egli con un fendente dell'arma poderosa lo avesse steso morto a terra.

Ed egli narra allora dell'ultimo consiglio datogli dal benigno augello intorno a BRUNILDE e come l'avesse trovata assopita sull'ermo colle, circondata dal fuoco, e, superato questo, le avesse slacciato l'elmo, e spezzata la corazza, indi, svegliatala col suo bacio, ne avesse fatta la donna sua!

GUNTHER trasalisce e non vuol credere a quanto ascolta; due corvi intanto sbucano da un cespuglio, girano a volo sul capo di SIGFRIDO, indi volano via.

Nè hai divinato, gli grida HAGEN, *che cosa que' due corvi vadano mormorando?*

SIGFRIDO balza di scatto, e guarda dietro agli augelli sinistri, voltando ad HAGEN il tergo.

Essi mi consigliano vendetta, esclama costui e pianta la lancia nelle spalle del WELSO. GUNTHER accorre per difenderlo, ma troppo tardi.

Che mai facesti! egli grida al fratello. E le sue genti fanno altrettanto.

SIGFRIDO raccoglie le sue forze, alza lo scudo per isterminare HAGEN, ma l'arma gli sfugge di mano ed egli istesso stramazza raggomitolato a terra, ed HAGEN, additandolo a' suoi, dice loro: *Ho vendicato il suo spergiuro!*

E si allontana su pei monti. - GUNTHER si china a lato del morente con espressioni di vivo cordoglio. - Le sue genti gli si raccolgono intorno con pietoso interessamento. - Lungo silenzio. - Emozione profonda.

Il crepuscolo della sera ha già fatto pallido il cielo, sino dal primo apparire dei corvi.

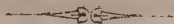
SIGFRIDO apre un' ultima volta gli occhi lampeggianti e si volge col pensiero a BRUNILDE, conscio nuovamente di sè e memore solo del suo primo e vero amore.

E la chiama e la sveglia e crede di baciarla:

Oh il lampo della tua pupilla ognor vivo! oh il voluttuoso alito del tuo sospiro! Morte soave! beato strazio! Brunilde mi manda l'estremo addio!

E muore. Gli uomini compongono la sua salma sullo scudo e lo portano lentamente su pei monti; GUNTHER accompagna da vicino l'eroe trafitto.

La luna squarcia le nubi e illumina il cortèo ferale - Indi dal Reno sorgono fitti vapori che invadono la scena sì da oscurarla del tutto.

Non appena sono dileguati, la scena si trova cambiata.

L'atrio nel palazzo dei Gibicungi

col lembo di spiaggia, come nell' atto primo. -
È notte. La luna si specchia nel Reno.

Gutruna, uscendo dalle sue stanze, entra nell' atrio.

Era questo il suo squillo? (origlia)
Ahimè! ritorno
Ancor non fa. - Tetri sogni han turbato
Il mio sopor! del suo corsiero il fero
Nitrito udii; di Brunilde mi ha desta
Il riso. Era la donna ella che al Reno
Scender vid' io? - Brunilde io temo! Posa
Nelle sue stanze?

(origlia dal lato di queste e chiama a bassa voce:)

Vegli tu, sorella?

(apre l' uscio tremante e traguarda per entro)

È vuoto il letto! Essa era dunque, ahi dessa,
Che mover vidi al fiume!

(trasalisce e torna ad ascoltare verso il di fuori)

Era il suo squillo?
No - tutto tace qui - tutto è deserto!
Deh! Sigfrido, che tosto io ti riveda!

In quella ode la voce di Hagen, si arresta, e compresa di terrore, rimane lungamente immobile.

Hagen dal di fuori grida: *Destatevi tutti! Lumi! Fiaccole! Faci! Noi arrechiamo la preda della caccia!*

E si scorge infatti nell'esterno un agitarsi sempre crescente di chiarori d'ogni fatta.

Hagen penetra nell' atrio gridando a Gutruna:

Sorgi! sorgi! saluta Sigfrido! il forte eroe ritorna!

Uomini e donne scortano confusamente con fiaccole e tizzoni il cortèo che porta la salma di Sigfrido. Gunther sta in mezzo a loro.

Gutruna, in preda alla massima agitazione, chiede ad Hagen che sia avvenuto e perchè non abbia inteso lo squillo del consorte.

Ed egli: *il pallido eroe più non dà di fiato al suo corno; nè a caccia move, nè in campo scende, nè amoreggia donne voluttuose!*

Al che Gutruna esterrefatta: *Ma che recan costoro?*

E il vile Gibicungo: *Le spoglie di un verro selvatico; Sigfrido, il tuo consorte spento!*

Gutruna manda un grido e si getta sul cadavere del Welso, che vien deposto nel mezzo della scena. - Sgomento e cordoglio generale.

Gunther la sostiene quasi svenuta e le rivolge dolci parole; essa rinviene lentamente; poi grida disperata, respingendolo:

Sigfrido! morto! - arrètra... ah! del mio sposo,
Fratello infido, l'uccisor tu fosti!

Gunther le rivela essere stato Hagen l'autore dell'eccidio infame, e costui all'imprecazione dell'infelice donna cinicamente risponde:

Sì, son io che l'ha ucciso! a quella lancia,
Votato egli era, sovra cui l'infame
Spergiuro pronunciò! del predatore
Il sacro dritto ora reclamo! A me
L'anel si spetta!

Gunther vi si oppone: *Oseresti tu toccare, vil figlio degli Albi, al retaggio di Gutruna?*

Hagen snuda la spada, gridando: *Così il figlio degli Albi rivendica il dritto suo*, e irrompe contro Gunther, il quale si difende, e, pria che la gente

accorsa per dividerli abbia potuto inframmettersi, stramazza al suolo, colpito a morte dalla punta di HAGEN.

Costui ghermisce allora la mano di SIGFRIDO per strapparle l'anello; ma il braccio si alza minaccioso. - Terrore universale. GUTRUNA e le DONNE gridano:

Dallo sfondo entra solennemente BRUNILDE.

Chè si alzan lai tra voi? essa esclama: *ho inteso bimbi piagnucolare perchè la madre loro abbia versato il dolce latte; ma il forte lamento, degno degli eroi, non ha ancora colpito il mio orecchio!*

GUTRUNA impreca a lei come autrice di tanti mali, al che BRUNILDE:

Taci, o infelice! la sua druda fosti,
La donna sua giammai! Quella son io,
Quella io fui, cui Sigfrido eterna fede
Giurò, pria che t'avesse ei scôrta ancora!

E qui la desolata GUTRUNA maledice ad HAGEN, che le ha somministrato il filtro malefico, con cui essa, ammaliando SIGFRIDO, ha rubato lo sposo a BRUNILDE.

Essa abbandona inorridita la salma di SIGFRIDO, e si getta sul cadavere di GUNTHER.

HAGEN, appoggiato alla lancia e allo scudo, resta, minaccioso ed immerso in torva meditazione, dal lato opposto.

BRUNILDE è sola in mezzo alla scena. Essa contempla con profonda emozione la salma di SIGFRIDO; indi, superando il suo strazio crudele, così parla con solenne esaltazione alle genti circostanti:

Di querci e pini una catasta ergete
Sulla sponda del Reno! eccelso, fulgido
Foco la avvampi, onde del sommo eroe
Sien le carni consunte! Il suo destriero

Colà guidate, ond' io sov'essa al rogo
Voli, beata del destino istesso!
Ite! si compia di Brunilde il voto!

GLI UOMINI ergono il rogo; LE DONNE lo coprono di erbe e di fiori.

Ed essa prosegue:

Nessun di lui meglio giurò! nessuno
Fu al suo patto più fido, e niun celeste,
O mortale così mai seppe amar!
Pur giuramenti e patti e i più fedeli
Amor, com'esso, niuno mai tradì!

E chiede le si dica come ciò sia avvenuto, indi si rivolge al sommo Dio, che ha tratto il misero a perdizione e, puro tra i puri, lo ha costretto a tradirla.

Ma tutto poco a poco le si svela; ella ha inteso gracchiare i corvi di WOTAN e or ora glieli rimanda con tremendo messaggio.

Allora ordina alla gente di sollevare il cadavere di SIGFRIDO e di portarlo alla pira; e in dir questo strappa **L'anello del Reno** dalla mano dell'estinto e se lo pone in dito.

Cerchio fatal, orrendo anello, il tuo
Oro stringo e lo getto! A voi, del Reno
Figlie, lo rendo! a voi di farlo vostro
Dalle ceneri mie! purificato
Sia il maledetto dalle vampe e torni
Custodito da voi nell'ombra sacra
L'astro fulgente del paterno fiume!

Il cadavere di SIGFRIDO sta già adagiato sul rogo; BRUNILDE strappa la fiaccola di mano ad uno degli astanti e grida:

Volate, o corvi, al signor vostro e dite
Quanto udiste quaggiù!... l'alba già spunta
Della fin degli Dèi; così l'incendio
Scaglia Brunilde nell'eccelsa reggia!

E slancia il tizzone nella catasta, la quale s'infiamma rapidamente. Due corvi hanno preso il volo dalla sponda e sono scomparsi. BRUNILDE si volge ancora agli astanti:

O voi, cui della vita il fior sorride
Ancor, m'udite! Allor ch'abbian consunti
Le vampe il corpo di Sigfrido e il mio,
E le figlie del Reno agli imi gorghi
Ricondotto l'anel, colà, guardate,
A notte, verso il Norte! ove un sublime
Incendio i cieli avvampi, a voi sia noto,
Che la ruina del Walhal v'è scôrta!

\- - - - - - - - - - -

Non beni ed oro, e pompe, e case e corti
Fastuose, e di patti insidïosi
I torvi nodi, o d'ipocrite usanze
La ferrea legge: Amor, amor soltanto
Nel gaudio, o nel dolor ci fa beati!

Due giovani traggono a mano il cavallo della WALKIRIA; essa lo imbriglia rapidamente.

Grane, fido corsier, salute a te!
Sai tu dov'io ti porti? In tra le vampe
Giace Sigfrido, il tuo signor, il mio
Celeste eroe! Festante è il tuo nitrito
Nel seguire l'amico? E non ti alletta
La crepitante fiamma? anche il mio petto
Arde il desio di stringerlo, e, da lui
Cinta, le nozze celebrar del sommo
Onnipotente amor! Grane, saluta
Il tuo Signor! A me, Sigfrido, guardami!
Vien giubilante la tua donna a te!

Essa sale rapidamente il suo corsiero e d'un balzo si slancia nell'ardente catasta. Il fuoco ad un tratto si fa talmente vivo da invadere quasi la scena. LE DONNE atterrite si ammassano verso il proscenio. Ad un tratto la vampa si modera e langue così da essere appena percettibile una nuvoletta luminosa che sale

e si dilegua. Il Reno rigonfio straripa e spinge le sue onde oltre la pira, sino all'ingresso dell'atrio. Sulle onde appaiono, nuotanti, le tre **Figlie del Reno.**

Hagen, alla loro vista, è colpito d'insano terrore e, scagliando lungi da sè lancia, scudo ed elmo, si getta a capofitto nel fiume. Woglinda e Welgunda ne allacciano la cervice e lo traggono seco loro nei gorghi profondi del fiume.

Flossilde, precedendole, leva giubilante in alto l'anello riconquistato.

In pari tempo un vasto incendio, dal lato del Norte, illumina il cielo di una luce rossastra, la quale si va sempre più dilatando e ingrandendo.

Uomini e Donne con muta emozione fissano la prenunciata apparizione. Cala la tela.

FINE.